

dal
al
18 24
GENNAIO



IN QUESTA SETTIMANA:

LUNEDÌ 18

ore 18.00 santa messa
ore 18.30 gruppo giovanissimi
ore 19.30 incontro dei genitori del gruppo giovanissimi

MARTEDÌ 19

ore 18.00 santa messa
ore 18.30 incontro ecumenico vicariale presso la chiesa di S. Pio X
ore 21.00 prove del coro

MERCOLEDÌ 20

ore 18.00 santa messa

GIOVEDÌ 21

ore 18.00 santa messa

VENERDÌ 22

ore 18.00 santa messa
ore 20.30 c/o Centro pastorale "Urbani", Zelarino:
corso animatori per i giovani
ore 21.00 prove del coro

SABATO 23

ore 18.00 santa messa

DOMENICA 24

ore 10.30 santa messa

Parrocchia di Gesù Lavoratore, via don L. Orione, 3 - 30175 Marghera (VE)
tel. 041920025 - www.gesulavoratore.it; e-mail: g.lavoratore@virgilio.it
Orario SS. Messe: giorni feriali 18.00; giorni festivi 10.30 (18.00 prefestiva)
Tutti i giorni: alle 17.30 preghiera del santo rosario e a seguire del vespro





PARROCCHIA
GESÙ
LAVORATORE

Comunità Caminino

Foglio settimanale della parrocchia
Gesù Lavoratore di Marghera.
Anno XIII - n.1
DOMENICA 17 GENNAIO 2016

... IN QUESTO NUMERO

Il vino
della gioia

I cristiani
perseguitati

18-25 gennaio
la settimana
per l'unità
dei cristiani

Il calendario
della
settimana

La seconda domenica del tempo ordinario

Il vino della gioia

Il primo segno di Gesù Messia

Le nozze di Cana rappresentano un miracolo, anzi per Giovanni un segno, per capire chi è veramente Gesù. Il testo è denso e bellissimo.

Gesù è invitato a nozze. Però chi contrae realmente le nozze sono Israele e Dio. Israele è simbolizzata dalla madre di Gesù e dai servi. Infatti Maria viene definita Donna, ma nel senso positivo della vera donna in antitesi con Eva. Maria è la vera figlia di Sion, la Donna ideale. Lo sposo è Dio che offre fino in fondo il vino buono.

Alla presenza di Dio, Israele (quindi la Madre) si rivolge a Gesù. E Gesù interviene donando un vino migliore. Dicendo "non hanno più vino", la Madre con delicatezza e tenerezza tipica delle donne, fa comprendere che Israele ha bisogno di aiuto, rivela la miseria del suo popolo.

Anche quell'apparente contrasto: "Che cosa c'è tra me e te o donna" è da intendersi nel senso di un agire di Gesù a livello superiore, diverso. Gesù sta pensando alla sua ora, l'ora della gloria, l'ora della croce, dove Gesù si rivelerà in tutto il suo splendore: "Dalla croce attirerò tutti a me".

Davanti alla miseria del suo popolo Israele, Gesù decide di manife-



stare la sua gloria con dei segni, fino all'ora finale della croce. Maria accoglie tale percorso e dice ai servi di mettere in atto quello che Gesù ha ordinato. Solo così può avvenire il segno, il passaggio dall'acqua in vino, cioè dalla prima alla seconda alleanza. L'acqua diventa vino proprio nel momento in cui Gesù ordina di attingere l'acqua e portarla al direttore di mensa. Solo quando il direttore assaggia si accorge che l'acqua è diventata vino.

Aggiungo solo alcuni piccoli elementi a questo testo troppo denso per condensarlo in poche righe.

- Le giare per la purificazione sono sei e non sette. Il numero della perfezione per gli ebrei è il sette e quindi il sei richiama l'imperfezione, il sette meno uno.

- Gesù porta il vino nuovo, la nuova alleanza, il segno di una gioia vera. Perché il vino è proprio il simbolo delle nozze e della gioia. Per questo il vino si beve sempre insieme e difficilmente da soli. Il vino è quella gioia che noi siamo chiamati a portare in questo nostro mondo.

- E poi Maria, la donna. E' l'unica che si accorge che qualcosa manca. E' sempre delicata, attenta.

Non si scompone anche quando il Figlio sembra risponderle in modo sgarbato. In realtà invita i servi a mettere in atto quello che Gesù dirà loro. Magari non capisce appieno, ma rispetta la volontà del Figlio.

Le nozze di Cana rappresentano il primo segno di Gesù nel Vangelo affinché i discepoli di allora e di oggi possano credere in Lui. Il grande segno, poi, avverrà sulla croce quando, dice Giovanni, Gesù non tanto spirò, bensì rese lo Spirito cioè alitò lo Spirito di Dio a tutte le persone. E, proprio su quella croce, vinse la morte.

La Chiesa nel mondo

2015 l'anno terribile dei cristiani perseguitati

7.100 morti, 2.400 chiese distrutte. Maglia nera alla Nigeria

La persecuzione dei cristiani nel mondo nel 2015 è aumentata del 2,6 per cento. Secondo la World Watch List 2016 pubblicata oggi da **Porte Aperte**, l'anno scorso sono stati uccisi 7.100 cristiani rispetto ai 4.344 del 2014. Le chiese attaccate, invece, sono state oltre 2.400 contro le 1.062 del 2014.

I sei criteri. La WWList misura il grado di libertà dei cristiani nel vivere la loro fede in cinque sfere della vita quotidiana: nel privato, in famiglia, nella comunità in cui risiedono, nella chiesa che frequentano e nella vita pubblica del paese in cui vivono; a queste si aggiunge una sesta voce di analisi che serve a misurare l'eventuale grado di violenze che subiscono.



Nordcorea e Iraq. Il paese “dove la fede costa di più” secondo questi criteri, come recita il titolo del rapporto, è sempre la **Corea del Nord**, seguita quest’anno da Iraq, Eritrea, Afghanistan e Siria. Tra i primi dieci paesi al mondo dove la persecuzione è più grave ci sono anche Pakistan, Somalia, Sudan, Iran e Libia.

Il “primato” nigeriano. Anche se non rientra tra i primi dieci paesi persecutori, quello dove nel 2015 sono stati uccisi più cristiani è la **Nigeria** con 4.028 morti su un totale di 7.100: più di tutti gli altri messi insieme. Al secondo posto c’è il **Centrafrica** con 1.269 morti. Fino alla settima posizione troviamo altrettanti paesi africani: Ciad, Rd Congo, Kenya, Camerun e Libia. All’ottavo posto c’è il Pakistan (39 cristiani uccisi), al nono la Siria (33) e al decimo il Myanmar (13). L’Iraq si trova invece in 13esima posizione con 10 morti.

L’estremismo islamico. Nonostante in Medio Oriente l’esodo di cristiani sia gravissimo e non comparabile con quello che si è verificato in altre parti del mondo, l’Africa resta il continente dove i cristiani rischiano più la vita. Ancora una volta, l’estremismo islamico costituisce la fonte principale di persecuzione anticristiana, seguito da nazionalismo religioso (come in India) o paranoia dittatoriale (come in Eritrea o Corea del Nord).